

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

NAPOLI

Anno 1920

# Medaglie Borboniche Napoletane

1.<sup>a</sup>

A proposito della medaglia al Valore concessa da Re Francesco II.  
pei fatti di Catania delli 31 Maggio 1860.

Nelle molte conversazioni con parecchi possessori di cospicue collezioni di medaglie borboniche napoletane, ho quasi sempre udito deplorare la scarsa cognizione degli avvenimenti i quali ne motivarono la coniazione. Tuttavia i rilevati lagni ricorrevano con insistenza singolare, appuntandosi a preferenza, sulle decorazioni decretate nel biennio 1860-61 dal Re Francesco II. per ricompensare il valore dimostrato da ufficiali e da gregarii dei propri eserciti in quella memoranda, sfortunata campagna di guerra.

A parziale modificazione dell'incresciosa condizione di fatto così prospettata, mi permetto esibire un primo saggio dei risultati dell'indagine mandata a compimento tra le ingiallite carte degli archivii pubblici e privati. Sarò lieto se i modesti appunti, da me racimolati, giungeranno accetti agli eruditi lettori di questo Bollettino.

Comunque: a seguito della riproduzione iconografica di ciascuna medaglia rievocata, procurerò di presentare, in forma assai succinta, il racconto veridico e completo delle operazioni militari cui andò connessa l'istituzione della medaglia. Le notizie in parola - attinte col più scrupoloso senso di storica obiettività alle fonti più autorevoli degli opposti campi - verranno a mano a mano suffragate mediante la parallela esumazione di documenti importantissimi in massima parte affatto inediti, mentre i rimanenti risultano indubitatamente poco noti alla maggiore degli attuali studiosi di storia del Reame delle Due Sicilie.

Inizio la pubblicazione con le note riguardanti la medaglia di bronzo distribuita pei fatti di Catania laggiù svoltisi nel Maggio 1860.

In data 21 Giugno 1860, Re Francesco II concedeva la qui appresso riprodotta medaglia al valore a coloro che più eransi distinti il 31 Maggio a Catania nei sanguinosi conflitti con gli insorti e nella susseguente repressione:



D. — Catania 31 Maggio 1860. Nel campo, in mezzo a trofeo di armi, bandiere e bombe, la testa nuda a s. di Re Francesco II sormontata da corona reale.  
R. — Entro corona chiusa di alloro e giro di perline **Al Valore**.  
Nastro: Azzurro e rosso. mm. 30.

Nella molto apprezzata: **Cronaca degli avvenimenti di Sicilia** (1) si legge a riguardo di tali moti rivoluzionari: " ..... All'alba le campane di Catania suonano a stormo: le bande di insorti, venute dai prossimi paesi rivoltati, attaccano quella guarnigione militare, contro la quale si uniscono pure molti abitanti della città barricandosi nel casamento dove abita il console prussiano, che d'altronde toglie lo stemma nazionale per agevolare le operazioni della truppa, la quale adempie coraggiosamente al suo dovere durante sette ore e mezzo di combattimento accanito per le vie, per i vicoli, per le piazze, per le case, prendendo al nemico tre cannoni e due bandiere, ma ha da deplorare 180 uomini fuori di combattimento tra morti e feriti, annoverandosi tra i primi il tenente Melillo del 5.º battaglione di Cacciatori e tra i secondi il tenente di vascello Giulio Vicuna. Il completo trionfo delle regie truppe produce imponente effetto su la città e provincia, molto più per la sopravvenienza in quella notte di altra colonna militare del generale Afan de Rivera. Si proclama lo stato di assedio; le armi consegnate nelle 24 ore vengono per la più parte inviate a Napoli; avvillite le masse rivoluzionarie, scompaiono: deputazioni espressamente inviate dai vicini paesi vengono a fare atti di sottomissione, ciò che influisce a far ristabilire l'or-

(1) *Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da Aprile 1860 a Marzo 1861 — Estratta da documenti, Italia 1863*. Opera importantissima per le citazioni ed i fatti desunti dai documenti ufficiali dell'esercito napoletano ecc.; non è mai stata ristampata altrove. Oggigi è divenuta assai rara.

"dine anche nelle limitrofe provincie di Caltanissetta, di Noto e di Girgenti. Tutti questi buoni effetti si dileguano al giungere dell' inopinato ordine che le reali truppe avessero vuotata Catania, e fossero ripiegate a Messina. Pur nondimeno tutti i paesi percorsi in tale tragitto cessano dalla insurrezione, in alberano bianche bandiere, e si mostrano obbedienti e rispettose verso l'autorità militare. (*Telegrammi, dispacci e rapporti del generale Clary dai 3 agli 8 Giugno 1860*) ».

Naturalmente le versioni fornite sugli stessi avvenimenti dagli scrittori di parte rivoluzionaria o garibaldina non collimano precisamente col contenuto dell'or riportato brano della cronaca surriferita. Fra le tante narrazioni rinvenute nei libri e nelle gazzette del partito liberale gioverà prescegliere una corrispondenza inviata, sotto la data delli 9 Giugno, al giornale *"La Nazione"*, e da questo foglio pubblicata nel suo numero delli 18 detto. Per dare un'idea adeguata della profonda ostilità dei redattori di tal quotidiano avverso la dinastia di Carlo III di Borbone basti ricordare come di esso giornale fosse attivo collaboratore, durante il suo forzato soggiorno nella città di Firenze, il barone Nicola Nisco, autore della ben nota: *"Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860"*. E sarà quindi proprio qui il caso di esclamare: *"Ab uno disce omnes!"* Pertanto ecco l'articolo comparso nella gazzetta fiorentina summentovata:

*Catania li 9 Giugno 1860.*

"Eccovi partitamente i fatti avvenuti fra noi. Quindici giorni di uno stretto stato di assedio, benché non promulgato, avevano inasprito a dismisura questa popolazione, già da due mesi travagliata dalla miseria per mancanza assoluta di lavoro, prodotta dallo stato dell'isola. La truppa napoletana, attendo un assalto dal popolo, aveva invaso molte case di cittadini; e, conosciuto che molte squadre d'insorti, stanziati in Lentini, minacciavano Misterbianco e Mascali, sobborghi di Catania, trinceravasi nel centro della città. Il 31 Maggio, alle 5 antimeridiane, gli insorti, che, sotto il comando del maggiore Poletti (Giuseppe) si erano concentrati in Mascali, attaccavano le truppe, che, per rinforzi ricevuti, ammontavano a 4000 uomini con una batteria. Le truppe erano protette dai trinceramenti, e la più parte chiuse nel quartiere del seminario dei preti nell'arcivescovado, nel palazzo della città, nel convento di San Francesco, nelle logge del monastero (delle donne) di Sant'Agata, e nel palazzo dell'Università, in cui coi volumi della biblioteca si formavano dei parapetti. In questi punti combattimento accanito. Dopo otto ore di battaglia ferocissima, mancavano agli insorti, aiutati dal popolo, le munizioni, e fu forza retrocedere.

"Le truppe colsero questo destro per uscire dai loro trinceramenti ed invadere il paese a misura che gli insorti si allontanavano dalla città. Questi lasciarono dietro di loro pochi morti e feriti, mentre le truppe perdettero circa 300 uomini; e se la mancanza di munizioni non avesse costretto alla ritirata gli insorti sarebbero state certamente disfatte. I regi, rimasti così padroni della città, appiccarono il fuoco a quante case poterono, operazione che continuò anche il giorno dopo. All'incendio si aggiunse la strage, perchè le truppe regie uccisero donne e fanciulli, vecchi ed inermi, che, per campare la vita, si tenevano nascosti entro le case. Un vapore da guerra, ancorato nel porto, aiutava quest'opera infame, bombardando tremendamente la città. L'eccidio fu audacissimo, inaudito, e fu accompagnato anche da un lunghissimo saccheggio. »

"Se la città intera non fu preda alle fiamme, è solo dovuto alla saldezza

“ con cui sono fabbricate le nostre case , ed alla poca quantità di materiali  
“ combustibili che entrano nel nostro sistema di murare. I palazzi maggior-  
“ mente danneggiati furono quelli del marchese San Giuliano , del cavaliere  
“ Cannizzaro, del cavaliere Gioeni, dei signori Noce, Guerriera, Fragola, Tor-  
“ nabene, Gambino, del principe di Biscari, del barone San Demetrio. Potrei  
“ aggiungere un numero grandissimo di altre case, oltre le molte botteghe ed  
“ i magazzini.

“ Dopo tanto eccidio e desolazione, le truppe, temendo un nuovo assalto  
“ più poderoso del primo da parte del popolo e degli insorti, evacuarono la  
“ città il giorno 3 corrente, mettendo imposizioni di guerra sui paesi che per-  
“ correvano , fra i quali è da nominare specialmente Acireale , città di 24000  
“ abitanti a tramontana di Catania , gravata di forte somma. Libera la città  
“ dalle truppe, la plebe, imbestialita dagli strazii indurati, proruppe in alcuni  
“ momentanei eccessi, ed uccise parecchi birri; ma, bentosto , per opera dei  
“ cittadini influenti, la città riprese una calma e tranquillità maggiori del pas-  
“ sato; e fu organizzata subito la guardia municipale di sicurezza e la guardia  
“ nazionale con gli elementi stessi del 1849, e fu in tal guisa provveduto alla  
“ sicurezza interna. L'ordine pubblico non fu in alcun modo turbato, giacché  
“ la plebe, acquietatasi, si mostrò più e più sempre rispettosa al comando dei  
“ capi del movimento; e possiamo dire che le nostre popolazioni non sono  
“ meno degne delle altre d'Italia di quella, per tanti anni sospirata, libertà  
“ di che adesso godono, nè meno meritevoli di fare parte della grande fami-  
“ glia italiana sotto lo scettro del Re Galantuomo. „

(*La Nazione*, delli 17 Giugno 1860).

Sopito omai da tempo il vento di passione infuriante nel periodo epico delle lotte combattute per il patrio risorgimento , possiamo raccogliere dalla pacata disamina di questa corrispondenza alcune preziose constatazioni, sceverandole dalle tendenziose esagerazioni e dalle soggettive chiose alle quali si è abbandonato l'estensore dello scritto. Basta, invero, al nostro assunto rilevare come la vittoria completa delle truppe borboniche sia dall'articolista rivoluzionario ampiamente confermata insieme coll'assoluta padronanza in cui le prime rimasero del disputato teatro della lotta, dopo una accanita pugna prolungatasi per ben otto ore nel cuore dell'abitato di Catania. Le gravi perdite subite dai regi in tale battaglia di strade attestano, anziché contestarla, l'importanza militare e politica del fatto d'armi in questione, importanza duplice che vediamo ripercuotersi nell'atteggiamento sommosso degli abitanti del capoluogo nonché dei circostanti centri urbani nei giorni susseguenti e ciò — si badi bene — a malgrado del ripiegamento allora effettuatosi della guarnigione napoletana da Catania a Messina. I risultati di codesta energica repressione dei moti sediziosi di Catania nella giornata delli 31 Maggio 1860 impressionano maggiormente quando si considerino le scarse forze delle quali all'uopo poté disporre il generale Clary comandante delle armi in quella provincia e real piazza, non dovendosi far entrare nel computo la colonna del generale Afan de Rivera, sopraggiunta da Girgenti a combattimento ultimato. La legittima soddisfazione per la vittoria autentica da lui riportata sulle masse insurrezionali traspare del resto nei seguenti dispacci e rapporti inviati dal Clary al Re Francesco II ed al Colonnello Agostino Severino capo della *Se-greteria Particolare* di quel monarca:

Telegramma del generale Tommaso Clary da Catania, 1. Giugno 1860,

al Re Francesco II a Portici:

“ La popolazione di Catania insorse jeri in massa, con l'ausilio delle numerose bande de' vicini paesi. Dopo otto ore di accanito combattimento, la guarnigione ha fugato i ribelli, prendendo loro due bandiere e tre cannoni.

“ La città in istato d'assedio.

“ È giunto il Maresciallo Rivera questa mattina e riparte col *Guiscardo*..”

Nello stesso 1. Giugno, il generale Clary inviava al colonnello Severino il primo sommario resoconto:

“ Catania, 1 Giugno 1860. „

“ Signor Colonnello „

“ Senza dilungarmi per mancanza di tempo, mi do il piacere di annunziarle che jeri le bande armate scesero da' paesi insorti, ed, insieme a' rivoltosi dell' ingrata Catania, innalzarono la bandiera della rivoluzione. Alle 5 antimeridiane i posti avanzati furono attaccati con impeto da forze molto superiori. Ogni casa circostante era una fortezza che lanciava proiettili di ogni genere su la piccola, ma valorosa guarnigione. Dopo sette ore e mezzo di combattimento accanito, il fuoco diminuiva e fino a sera non abbiamo avuto che qualche colpo staccato di tratto in tratto.

“ La gloria delle armi di Sua Maestà il Re N. S. ha nel fatto di jeri un altro che la conferma. I soldati, al grido di: *Viva il Re!* centuplicavano di forza e di coraggio. Abbiamo vinto; ma la rivoluzione non è finita. I nostri nemici tremano, ma sono baldanzosi. Essi si raggranellano nelle campagne per tentare un nuovo colpo.

“ Abbiamo avuti molti morti e feriti, che non posso precisare perchè non mi sono ancora giunti i rapporti ufficiali. Questi secondi per mancanza di ospedali li mando a Messina col *Guiscardo*, piroscalo adatto.

“ Alle 2 antimeridiane di questa mattina è giunto il signor Maresciallo di Campo Afan de Rivera, il quale riparte col *Guiscardo* e con quattro Compagnie delle otto che debbono far presidio a Messina, inviandosi con un secondo viaggio le altre quattro.

“ Spedirò quanto prima un mio dettagliato rapporto su la bella giornata di jeri, e due bandiere prese agli insorti, che depongo ai piedi di Sua Maestà il Re N. S. come rispettoso omaggio de' suoi fedeli soldati. Tre cannoni di vario calibro, anche guadagnati, li manderò con occasione diretta.

“ Nel rapporto di cui le fo cenno, includerò i nomi de' valorosi che si sono tanto distinti, quelli che han sempre pronta la loro vita per la difesa de' sacri diritti del Re, e de' feriti.

“ Mi metta ai piedi di Sua Maestà il Re baciandogli la destra augusta, e rassegni da mia bocca che in tutta Sicilia sventola l' obbrobrioso vessillo tricolore. Catania, pel fatto della sua guarnigione, non puole ancora seguir l' impulso.

“ Ho rievuto il suo telegramma del 30 Maggio. Mi regolerò a seconda delle circostanze: per ora ho vinto, ed ho dichiarato lo stato d'assedio.

Tommaso Clary

Contemporaneamente spediva al Re Francesco II. un separato rapporto dell'accaduto:

*Il generale Tommaso Clary a Sua Maestà il Re*

Sacra Real Maestà

“ Signore !

“ Depongo a' piedi della Maestà Vostra le due bandiere prese sulle masse della rivoluzione siciliana staccate per combattere la guarnigione di Catania, e spedisco tre cannoni di vario calibro acquistati su questa genia d'inimici. Dalle armi di tal fatta, Vostra Maestà comprenderà di leggieri qual sia il personale ed il materiale che muove guerra contro i sacri dritti della Maestà Vostra.

“ L' ingrata ed immensa Catania, Signore, cede sotto la forza della fedele ed impavida Guarnigione. Il bel tatto d'armi del giorno 31 Maggio 1860 prova all' evidenza che anco nella guerra di città l' ordine e la disciplina della Milizia menano al trionfo sopra forze di gran lunga superiori. Manderò alla Maestà Vostra i nomi degli Ufficiali delle singole armi che si sono distinti; ma l'onore della giornata si deve a' Lancieri ed all' Artiglieria che, aiutati dai Cacciatori, hanno confermata l' antica rinomanza di queste Armi. Però in tutto Signore, vi ha il lato doloroso. Dopo otto ore di vivissimo fuoco, abbiamo avuto fuori combattimento centottanta uomini tra morti e feriti. Raccomando alla Maestà Vostra le famiglie dei morti, massime quella del prode tenente Melillo del 5.<sup>o</sup> Battaglione Cacciatori.

“ Il generale Rodrigo Afan de Rivera porta a Vostra Maestà gli stati parziali degli estinti che finivano col grido entusiastico di: Viva il Re ! Era l'ultima parola del cuore.

“ I nomi del maggiore Mucedano, dei capitani Virgilio e Porcari Rossi dei Lancieri, del raro De Blasio, del caro Achille Rivera, de' capitani Siniscalchi e Martinez e del tenente Basile rimarranno, Signore, scolpiti nelle pagine della storia militare del Regno di Vostra Maestà; ed il ferito tenente di vascello Giulio Vicuna ha mostrato che era degno dell' illustre suo genitore. Sarebbe superfluo raccomandarli alla Maestà Vostra mentre sento il dovere di umiliarle le mie proposizioni per lo mezzo di S. E. il Ministro della Guerra, quando un attimo di tempo mi verrà dato.

“ Il disarmo di Catania è incominciato con molta concorrenza; e spedisco quelle armi avute nella giornata di jeri, per mezzo del signor brigadiere Afan de Rivera.

“ I paesi cominciano a sottomettersi; ma io vado a dare una lezione ad Aci-Reale.

“ Imploro compatimento dalla Maestà Vostra sul mio operato. Sono stato da tutto secondato, quindi, se l'effetto non è stato quale avrebbe dovuto essere nello interesse del Real Servizio, a me solo Signore, la colpa, colpa non per mancanza di volontà; mai, Signore, ad uno che ha il mio nome tale pecca, ma limitati talenti, e più che limitate conoscenze; ma fido nella ine-

“ sauribile clemenza di Vostra Maestà, mi auguro che voglia degnarsi di riguar-  
“ dar con benevolenza il mio operato.

“ Bacio le mani a Vostra Maestà e sono col più profondo ossequio

“ Di Vostra Sacra Real Maestà.

“ Catania, 3 Giugno 1860.

“ *Umilissimo dev.mo e fedel.mo Suddito*

“ **Tommaso Clary** „

Più facile immaginare che descrivere la soddisfazione prodotta nell'animo del Re Francesco II. dall'arrivo di tali buone notizie da Catania, così diverse da quelle provenienti dalla Sicilia Occidentale, dove allo scacco patito addì 15 Maggio dalla colonna mobile comandata dal generale Landi—sulle pendici dei poggi circostanti a Calatafimi—erasi addizionata, entro Palermo medesima, l'inverosimile impotenza di una guarnigione di ben 20 mila uomini di scelte truppe regolari, forniti di tutto punto, appoggiati da una squadra di navi da guerra, di fronte ad un pugno di camicie rosse ed a bande raccoglieticce tumultuariamente composte dall'insurrezione.

Naturale quindi il desiderio del monarca di venire più particolareggiatamente informato intorno al combattimento fortunato di quanto abbia potuto esserlo mediante le notizie contenute nei rapporti già riportati. Ciò è posto in evidenza dal seguente telegramma:

*Il Colonnello Severino al Generale Clary*

“ Da Portici, 3 Giugno, ore 9,15 antimeridiane, a Catania.

“ S. M. il Re, oltremodo compiaciuta pel glorioso fatto di armi del 31, esternava a Lei ed a tutti, uno per uno, della guarnigione, la Sovrana Sua soddisfazione.

“ Vuole che, nel rimettere il rapporto dettagliato, faccia una coscienziosa proposta per i distinti. „

Alla richiesta, trasmessa con tal dispaccio telegrafico, il Clary si affrettava di soddisfare con l'invio del seguente, interessantissimo rapporto:

*Il Generale Tommaso Clary a Sua Maestà il Re*

Sacra Reale Maestà

Signore!

“ Un telegramma del giorno 3 stante m'impone in nome della Maestà Vostra di redigere rapporto su quanto avveniva il giorno 31 p. p. Maggio in Catania. Questa mattina un riverito foglio del Signor Colonnello Comm. Severino mi conferma quanto il dispaccio telegrafico prescrive.

“ La guarnigione di Catania, composta dal 5.<sup>o</sup> *Battaglione Cacciatori mezza batteria di obici a trascino, una batteria di obici da 12 a schiena, quattro squadroni di Lancieri*, ha dovuto sostenere per circa due mesi le continue minacce di attacchi. Quindi era di prima condizione, vista la tenue forza, la vastità della cinta d'attacco, la numerosa popolazione, le squadre così dette' raggranellate da' paesi che circondano e sovrastano il Capoluo-

“ go, di stabilire un piano atto a resistere sopra elementi tanto superiori. Una  
“ impossibile ritirata metteva il soldato nella posizione di dire: “ *Vincere o mo-*  
“ *rire!* „ E questo fu il giuro.

“ Adunque, per difendere Catania, immaginai di tener saldamente la *Piazza*  
“ *del Duomo*, avente a dritta ed a sinistra quella *del Corso* e, parallela a que-  
“ *st'altra Ferdinando*. La *Piazza del Duomo*, il *Carcere Centrale*, a cinquecen-  
“ to tese in sulla dritta, il cosiddetto *Castello Ferdinando II*, oggi ridotto a  
“ caserma, molto deteriorato, formavano ed han formato *la base di operazione*,  
“ avvegnachè, tenuta ferma questa, facile dovea riuscire lo svilupparsi in a-  
“ vanti.

“ Un rinforzo di quattro *Compagnie Scelte* del 14. e 15 di Linea, venuto  
“ in ausilio alla *Guarnigione*, poteva far riposare gli stanchi soldati. La fer-  
“ mezza di quelle truppe intanto faceva mettere in opera agli avversari quanti  
“ mezzi, stratagemmi, invenzioni, influenze de' Consoli stranieri! insinuazioni  
“ amichevoli, onde smuovere i posti già in nostro potere; ma a tutto questo  
“ si rispondeva che la guarnigione *avrebbe perduto la vita piuttosto che ce-*  
“ *dere un palmo*; a que' stratagemmi, a quelle minacce, a quelle insinuazioni  
“ si rispondeva con altre opposte per mostrare intrepidezza; e, finalmente, in  
“ pieno meriggio, si faceva preparare una mina con trenta barili di polvere,  
“ tenendola pronta a scoppiare quanto l'ultimo uomo sarebbe rimasto delle  
“ truppe. Tutto ciò produsse tale un effetto morale da intimidire la popola-  
“ zione, ed il famoso *Corpo Consolare*, che ci ha sempre felicitati con le sue  
“ note. Ma le masse arruolate dagli agitatori, non vedendosi al caso di restar  
“ neghittose, sperando inoltre di far bottino, vedendosi deluse dagli stessi a-  
“ gitatori i quali volevano evitare il conflitto, questi rivolgevano contro di questi  
“ le armi, chiamandoli traditori; di talchè questi signori han dovuto fare per  
“ forza quello che hanno volontariamente istigato.

“ Un comandante in capo ho avuto contro, e si è stato il *Signor Don*  
“ *Giuseppe Poletti*. Egli ha *formato il piano di attacco e ne ha diretta la e-*  
“ *secuzione* nel modo che vado a rassegnare umilmente alla Maestà Vostra.

“ Sorgeva l'alba delli 31 Maggio, e le campane, che, per disposizioni della  
“ Polizia già da molti giorni si erano fatte tacere, suonavano a stormo. Ognuno  
“ di noi fu al suo posto, e ciascuno vide che alla fine si veniva ad una for-  
“ male dichiarazione di uno stato di sofferenze continuate, che si sarebbe u-  
“ sciti da una alternativa resa omai insoffribile. S' invocava a quel fraustano  
“ il nome del Signore, chè avesse benedette le nostre opere, e, quindi, senza  
“ mettere indugio, a' primi colpi tratti sugli avamposti o, per meglio dire, guar-  
“ die avanzate, quando queste ripiegavano, si rispondeva co' fuochi de' Cac-  
“ ciatori. In un attimo fu occupata la casa del *Console di Prussia* (il quale  
“ lealmente toglieva la insegna, per farci esser liberi a respingere l'aggressio-  
“ ne) al *Largo Stesicorè*, battendo principalmente la *Casa Comunale* dov'era  
“ piazzata la nostra *Gran Guardia*, ed ove si era ridotto il *Quartirr Gene-*  
“ *rale* di ogni nostra operazione e militare faccenda. I miei segretari, gente  
“ di servizio, vedendosi salutare in quel modo, danno di piglio alle armi per  
“ controbattere la casa del Console: in pari tempo si tenta di attaccarci per  
“ il fianco con artiglieria e di fronte per la *Strada Etnea*. I vicoli che con-  
“ ducono al *Largo del Duomo* divennero altrettante batterie, pel numero dei  
“ fucili che vi facevan fuoco; ma le mitraglie, che, quantunque mal fatte, non  
“ lasciavano di produrre effetto, erano continuate. La *Piazza Stesicorè* era  
“ talmente ingombra di materiali scagliati dalle artiglierie che i basoli più non  
“ si vedevano. Intanto la *Strada Gallazzo*, sulla sinistra del *Castello Ferdì-*

“ *dinando II*, veniva ad esser del pari impegnata al fuoco, però con minore  
“ effetto. Perchè bastava la carica di un plotone del 2. *Lancieri* e di una com-  
“ pagnia del 5.º *Battaglione Cacciatori* per far zittire i colpi che venivano dai  
“ palazzi e case circostanti, nonchè da' vicoli.

“ Il sole era già in alto: si contavano le dieci del mattino, debbo dirlo,  
“ io stesso non mi sentivo più in lena avendo perduta la voce per incorag-  
“ giare i giovani soldati, il caldo eccessivo più ci spossava, quando non vidi  
“ altro espediente che quello di snidare quella malvagia gente appiccando il  
“ fuoco ai loro covi. Ciò produsse l'effetto di dover combattere sulle strade  
“ soltanto; ma le artiglierie fulminavano, nè le nostre aveano ancora potuto  
“ ridurle al silenzio. Adunque l'unica risorsa si era la cavalleria, ma questa  
“ mi faceva star titubante dell'esito, imperocchè sull' infocata lava dell' *Etna*,  
“ sopra strade le quali appena possono dar passaggio ad un plotone in linea,  
“ co' cavalli ferrati, quantunque si fosser fatti sferrar da dietro, e non si a-  
“ vrebbe potuto ottenere il desiato effetto; ma il caso era impellente, e bi-  
“ sognava rianimare la fanteria. Una carica ben disposta, ed eseguita dal si-  
“ gnor *Capitano Virgilio* del 1. *Lancieri*, tolse un cannoncino; un'altra. com-  
“ piuta per la strada *Etna*, ne prese un secondo, e poi un terzo, con i *Cac-  
“ ciatori* che seguivano in sostegno i *Lancieri*. Il grido unanime di: *Viva il  
“ Re!* ripetuto da tutte le bocche, l'abbracciarsi a vicenda, e, trionfanti, unire  
“ i *Cacciatori* con le bandiere, che trovomi d'aver deposte a' piedi della Mae-  
“ stà Vostra. misero il termine a questa bella giornata militare, in cui le armi  
“ varie hanno potuto far confermare, nello spirito dell'universale, che quando  
“ esiste cieca disciplina e disposizione ragionata, poca e ben disposta forza  
“ puole resistere a numerosa e mal diretta.

“ La sera di quel giorno entrava in *Catania* la truppa comandata dal si-  
“ gnor *Maresciallo di Campo Afan de Rivera*. Questa produsse un effetto  
“ morale grandissimo, atteso che le bande armate se la diedero a gambe, e so-  
“ che taluni ribelli rompevano le loro armi. Proclamai sul momento lo stato  
“ di assedio, fissando il termine di 24 ore per la consegna delle armi, come  
“ di fatti la Maestà Vostra ne avrà ricevuto buon numero per mezzo del pi-  
“ roscafo *Amalfi*. Immediatamente mi giungevano le deputazioni de' paesi che  
“ avean seguita l'insurrezione, impetrando pietà, ed io dettava la legge del  
“ vincitore, quando il signor Brigadiere Afan de Rivera, alla immediatazione  
“ della Maestà Vostra, nel Real Nome di Vostra Maestà, m' imponeva di ri-  
“ piegar con tutta la truppa di mio comando sopra di *Messina*.

“ Obbediente a quanto la Maestà Vostra ha voluto, ho eseguito l'ordine  
“ che non mi lasciava dubbieze. Io sono a *Messina*, avendo percorsi varii  
“ paesi i quali avevano inalzato il vessillo della rivolta; ma, al mio giungere  
“ deputazioni e sottomissioni mi facevano certo di nessuna ostilità; che, anzi,  
“ a *Giarre* e ad *Acireale* imposi trattamento di razioni alla truppa, ed, a que-  
“ sta seconda imposizione, bisogna dire che ciecamente obbedivano. In una  
“ parola, Signore, come tante volte ho sommessò alla Maestà Vostra, la sot-  
“ tomissione di *Catania* avrebbe portata quella di *Noto*, *Caltanissetta* e *Gir-  
“ genti*; e questo si sarebbe verificato; ma io non entro nelle vedute di Vo-  
“ stra Maestà, e sarei troppo ardimentoso in pensarlo; ma la Maestà Vostra  
“ mi deve permettere ch' io faccia quelle limitate osservazioni che la mia dap-  
“ pochezza puole fare.

“ Passo, Signore, alla seconda parte del Real Dispaccio, che dice dover  
“ io coscienziosamente e fedelmente enunciare i nomi di coloro che si sono  
“ distinti. Risponderò con una parola Signore: *Tutti, tutti han gareggiato di*

“ zelo , di alacrità , di affetto per la Maestà Vostra. Tutti sentono il dovere  
“ santo di attaccamento e di devozione. Tutti vogliono provarlo. Ma Vostra  
“ Maestà vuol largire un segno di Sua Sovrana Clemenza; io, vecchio e fe-  
“ dele suddito, non mi starò per questa prima volta a quanto possono dire i  
“ Capi dei Corpi , ma farò a' cenni di Vostra Maestà fedele e coscienziosa  
“ proposta; la includo nel presente , e ritenga che niuno spirito di parzialità  
“ l' ha suggerita: solo il trionfo di quanto dalla Maestà Vostra emerge.

“ Bacio l'Augusta Destra, e, col più profondo ossequio, ed attaccamento  
“ invariabile, passo a soscrivermi.

“ Di Vostra Sacra Real Maestà.

“ Messina, li 8 Giugno 1860.

“ *U.mo Dev.mo Obb.mo Fedelissimo Suddito*

“ *Tommaso Clary Brigadiere* „

Superfluo riuscirebbe l' indugiarsi a questo punto per lumeggiare la capitale importanza della relazione del generale Clary, mentre siffatti commentarii troppo sconfinerebbero dai naturali limiti di questo studio modestissimo oltrepassando il suo scopo preciso, che è quello di chiarire storicamente i motivi della istituzione della medaglia ricordata. Per altro è doveroso riconoscere come l' accenno così efficace, contenuto in quel rapporto, al lodevolissimo contegno serbato indistintamente da tutti gli ufficiali e soldati della guarnigione di Catania nelle mentovate circostanze debbà considerarsi come il *principale determinante* della decisione, presa dal *Re Francesco II.* della distribuzione di una medaglia a tutti i militari partecipanti al fatto d'armi delli 31 Maggio. Ed il *Ministro della Guerra* comunicava la notizia della sovrana soddisfazione, insieme con quella della coniazione di apposita *medaglia al valore*, nel seguente *ordine del giorno*:

MINISTERO  
e Real Segreteria di Stato  
della Guerra

1.<sup>o</sup> Ripartimento

3.<sup>o</sup> Carico

Numero 4106

Ordine del Giorno  
del Ministero della Guerra

“ *Soldati!*

“ Il Generale, Comandante Superiore delle Truppe in Catania, ha rapportato, come il 31 Maggio ultimo, molte migliaia d' insorti attaccassero, con impeto che non si poteva maggiore, la Guarnigione di Catania, e come questa piccola in numero, superati quanti mai ostacoli si presentarono, sostenute otto ore e mezzo di vivissimo fuoco, fuggè d' ogni parte e debellò gli insorti, cannoni lor togliendo e bandiere.

“ Questo Ministero intanto, interprete de' sentimenti del Re, le maggiori lodi retribuisce a quanti trovaronsi presenti a quel fatto d'armi.

“ E già la inclita Sovrana Sapienza ha stabilito che una medaglia di bronzo, con le epigrafi

“ a dritta “ *Al valore* „

“ al rovescio “ *Catania 31 Maggio 1860* „ pendente al nastro di color bleu e rosso, fosse espressamente coniatà a quanti eran militari quivi presenti in quella giornata, astrazion fatta dalle decorazioni che verranno conferite a quelli tra essi che maggiormente si distinsero.

“ Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati del 5.<sup>o</sup> battaglione Cacciatori, de' quattro squadroni Lancieri, delle sezioni di Artiglieria, ricevete con quest'ordine del giorno i ringraziamenti del Nostro Sovrano: sarà duratura la memoria del vostro valore.

“ Napoli 21 Giugno 1860.

“ *Il Ministro Segretario di Stato della Guerra*

“ **Francesco Antonio Winspeare** „

Coincidenza singolare! Nel giorno istesso della diramazione di quest'ordine del giorno borboniano staccavasi da Palermo la colonna garibaldina, agli ordini di Stefano Turri, che,—per Misilmeri, Villafrati, Alia, Santa Caterina, Caltanissetta, Caltagirone—era diretta a Catania onde prenderne possesso in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele. *Sic transit.....*

Napoli, Marzo 1920.

**Guido de' Mayo**

